

Franco Marrocco. Fukei. Veduta con foglie nel vento.

Nella narrazione della convalescenza di Andrea Sperelli, protagonista de *Il Piacere* di Gabriele D'Annunzio, si legge che il giovane conte, pervaso da una malinconia che "gli occupò l'anima", "vide in ogni aspetto delle cose uno stato dell'anima sua" e che "il paesaggio divenne per lui simbolo, un emblema, un segno, una scorta che lo guidava a traverso il laberinto interiore". Qualche anno prima della pubblicazione del romanzo avvenuta nel 1889, il filosofo e poeta svizzero Henri-Frédéric Amie nel suo *Journal intime*, dato alle stampe tra il 1883 e il 1884, scrisse che "un paesaggio qualsiasi è uno stato d'animo, e chi li sa leggere entrambi si meraviglierà di trovarne la similitudine in ogni dettaglio".

In Giappone esiste una parola apposita per identificare una siffatta concezione di paesaggio: *Fukei*. Il termine, coniato, tuttavia, in Cina e poi arrivato nel paese del Sol Levante, sembra essere stato usato per la prima volta nel III o IV secolo ed è composto da caratteri cinesi il cui significato è traducibile con le parole vento e luce. *Fukei*, dunque, etimologicamente, non include i concetti di terra o luogo comunemente riferibili all'idea di paesaggio occidentale. Esiste, inoltre, un'altra parola del vocabolario cinese, *Fuko*, il cui significato è simile a quello di *Fukei*, ma poeticamente più caratterizzato; letteralmente: il luccichio dell'erba, delle foglie e degli alberi mossi dal vento. Questa simbiosi perfetta tra movimento e luce ci permette di sperimentare l'*hic et nunc*, il qui e ora, il trovarsi direttamente a contatto con la natura; mette in relazione i multiformi concetti di spazio e tempo con l'agire umano: ci muoviamo continuamente nello spazio cercando di di-segnare i nostri percorsi e di misurare il tempo, per fissarlo, arginarlo o scandirlo. Franco Marrocco, con il suo lavoro, ha trasformato l'idea sottostante il lemma *Fukei* in entità visive ben riconoscibili nelle quali non è il paesaggio a dare origine all'arte, ma, al contrario, è l'arte a produrre il paesaggio davanti ai nostri occhi. Quello offerto agli spettatori non è semplicemente un qualcosa da contemplare o ammirare, ma qualcosa da sezionare e da utilizzare come punto di partenza per andare oltre la sezione circoscritta di spazio inquadrata dalla dimensione tela. Il paesaggio di Marrocco si fa, dunque, somma di elementi in grado di manifestarsi nella forma di una totalità omogenea capace di trasportare l'osservatore oltre sé stesso, nell'unità del tutto: una finitezza aperta e, al contempo, un'infinità limitata. Volontà dell'artista, quindi, non è trasformare lo sconfinato e frastagliato spazio paesaggistico in uno spazio euclideo e omogeneo; né tantomeno imporre un soggetto trascendentale di tipo kantiano che eleva il proprio punto di vista su tutti gli altri; egli, piuttosto, vuol ridare dignità alla dimensione psico-fisico dell'occhio che, attraverso la visione soggettiva, garantisce una ricostruzione attiva e viva della realtà. Al raggiungimento di tale obiettivo coopera, senza dubbio, il colore; toni chiari da un lato, scuri dall'altro: una dicotomia in grado di trasferire il ragionamento dal piano strettamente pittorico a quello ontologico; è proprio nell'opposizione dialettica di oggetti e concetti, infatti, che, da Eraclito in poi, si da origine a quell'armonia che regola e domina ogni cosa. Marrocco utilizza, dunque, il colore come un dispositivo avvolgente al fine di far avvicinare l'osservatore al mistero delle cose senza, tuttavia, mai svelarlo del tutto nella piena consapevolezza che c'è sempre qualcosa d'altro oltre la superficie del visibile. Le tele in mostra offrono la possibilità di creare paesaggi e visioni, di indagare i rapporti segreti tra le cose della natura e ristabilire con esse connessioni che, col tempo, abbiamo perso. Connessioni che la natura stessa dipinta da Marrocco tenta di porre in essere attraverso gli elementi aggettati in bronzo che, come rami di un albero, abbandonano la bidimensionalità della tela per fuoriuscire nello spazio del vissuto quotidiano. Quella mimesis che tradizionalmente si ricerca nella rappresentazione del paesaggio, cede ora sotto il peso di una natura che non vuole più offrirsi all'uomo in maniera oggettiva e, per questo, distaccata, ma che cerca di farsi poesia, visione e idea. Marrocco, dunque, sembra aver trovato una soluzione all'annosa questione che affliggeva Pierre Auguste Renoir: "come è difficile capire nel fare un quadro qual è il momento esatto in cui l'imitazione della natura deve fermarsi".

Luca Palermo

Franco Marrocco (Rocca D'Evandro, 1956) si avvicina alla ricerca pittorica nei primi anni Settanta frequentando il Liceo Artistico di Cassino. Terminati gli studi superiori continua la formazione artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone. Esordisce nel 1978 con una mostra personale presso il Centro Servizi Culturali di Cassino (FR) e l'anno seguente è presente all'esposizione collettiva per il Premio Mazzacurati di Teramo. Le esposizioni personali e collettive si intensificano nei primi anni Ottanta culminando, nel 1986, con la partecipazione alla XI Quadriennale di Roma. È durante questo periodo che l'artista sperimenta questioni figurali e che lo condurranno, nella seconda metà del decennio, a prestare attenzione al segno e al gesto, attraverso opere materiche in cui l'immagine si fa onirica e dilatata, con forme che tendono all'astrazione. Nel 1989 presenta una mostra personale presso la Chambre de Commerce Italienne pour la France, a Parigi. Nel 1997 partecipa alla XII Quadriennale di Roma. Le opere di questo periodo permettono di evidenziare un avvio verso la monocromia con le dominanze del blu, del nero e del bianco. L'imponente mostra presso il Palazzo Reale di Caserta apre gli anni 2000; seguono l'esposizione presso la suggestiva Villa Rufolo di Ravello (SA), nel 2001, ed altre esposizioni in Italia e in Europa, tra le quali *Braci, Tracce, Traiettorie* presso Palazzo Sternberg, Istituto Italiano di Cultura di Vienna, nel 2009. Il primo decennio del nuovo secolo è caratterizzato dallo sviluppo sistematico di questioni legate alla spiritualità. Tra le numerose esposizioni di questi anni, Marrocco partecipa per tre edizioni alla Biennale di Arte Sacra Contemporanea presso Isola del Gran Sasso (TE). Seguono le partecipazioni alla 54a, 58a, 59a e 60a Biennale d'arte di Venezia. Una mostra personale tenutasi ad Alatri (FR) nel Chiostro di San Francesco nel 2012 dà vita ad una più ampia riflessione sul tema della natura. Nel 2014 e nel 2015 espone a Los Angeles (USA) presso il Building Bridges Art Foundation. Nel corso del 2022 dà continuità alla propria riflessione relativa ai temi benedettini e allo spirituale attraverso l'esposizione dal titolo *Cammino. Sui Passi di San Benedetto*. È attualmente docente di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, istituzione di cui è Direttore.